

*Maria Antonietta Benedettelli*

# SMS DAL PARADISO

Romanzo

Prefazione di Monica Fausti

Caro lettore, il cielo non è così distante dalla terra; vive dentro di te quando ti scopri avvolto dall'Amore, quando il Sole ricomincia a splendere. Ecco che i colori si ravvivano, il gelo si scioglie, il deserto rifiorisce e un nuovo profumo di vita si diffonde in te e attraverso di te. È ciò che è avvenuto in Tess, una donna che, ferita nelle relazioni, delusa, chiusa nel suo dolore, cercava solo di sopravvivere. A un certo punto del suo cammino, scopre la presenza di un angelo, non invadente, ma presente, delicato e attento, un angelo che si fa compagno di viaggio, attraverso lo sguardo, l'ascolto, le parole e una Parola viva e vivificante.

Simpatico questo angelo, "moderno", manda anche SMS, come piccole luci che rischiarano ogni notte. È una Presenza amica di cui lei si fida, a cui si affida. Tess viene accompagnata, passo dopo passo, a consegnarsi, a ripercorrere i vari passaggi della sua vita, anche quelli più dolorosi, ad abbassare le difese, a "venir fuori", a scoprire la Sorgente della Vita, l'Amore, a rinascere dall'Alto, a vivere. Il sorriso dona una luce nuova al suo sguardo, a tutta la sua persona, alle sue relazioni. Anche sul piano sentimentale tutto sembrava finito a causa di un tradimento e invece qualcosa di nuovo sboccia e matura. La donna si scopre capace di essere amata e di amare, di ricevere e di donare.

I cocci del suo vaso si ricompongono, i punti di giunzione sono riempiti d'oro e l'opera d'arte risulta bellissima nelle mani dell'Artista. Dopo un tratto di strada percorso insieme, l'angelo la lascia, pur continuando ad accompagnarla, a starle vicino, ma in modo invisibile. È una donna nuova quella che egli saluta, è una donna nuova quella che sarà chiamata a farsi lei stessa "angelo" per coloro che incontrerà.

È una storia che ti prende dal di dentro; anche tu ti ritrovi a metterti in cammino, a lasciarti raggiungere da una Parola che tocca il cuore, che guarisce, che dona vita, che compie in te la sua strada. In modo creativo l'Autrice, approfondisce il Kerigma che si fa carne nel quotidiano, che fa riemergere la bellezza dell'essere, del riscoprirsi cristiani, uomini e donne che hanno trovato il Tesoro della vita e lo vogliono condividere con altri. "Il Kerigma è l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano" (Papa Francesco, EG 165).

Molto spazio è lasciato al dialogo, all'ascolto, ai silenzi, al movimento esteriore ed interiore, alla tua disponibilità di metterti in ricerca, di entrare nella tua storia, rivisitandola con uno sguardo nuovo, di continuare il viaggio verso il Cielo già riflesso nel tuo cuore. Ricordati: non sei solo!

"Nella casa della tua anima, in questo spazio interno dove ti immergi e crei in libertà, insieme a te vivono gli angeli, che ti portano alla leggerezza dell'essere, all'amore, al piacere di vivere. Sono le tue guide alla vera felicità... Gusta il silenzio che il tuo angelo ti concede. Ascolta Dio che vorrebbe riempire il tuo silenzio con il suo amore" (A. Grün).

# Prologo

La testa poggia morbida sulla sua spalla mentre lui è al volante. Sono insieme, felici. Parlano e ridono, ma non si sente alcun suono.

Poi, dopo la curva, appare l'inferno.

Sirene di ambulanza e Polizia sparano luci ai lati della strada, tra fiamme e fumo nero.

L'auto si avvicina, l'immagine al rallentatore mostra qualcuno che grida, una moto distrutta in mezzo a un campo, una macchina rossa poco più in là.

Lui ora non ride più. Lei gli urla di fermarsi ma – inutile – le parole le ricadono in gola.

L'auto non si arresta. Il fumo si apre, lascia scorgere un casco e una scarpa da donna sulla carreggiata. Con le mani incollate al finestrino chiuso, intravede un corpo coperto su una barella. Solo le gambe spuntano da sotto il telo: jeans, e una scarpa femminile.

Si volta angosciata verso di lui, però lui non è più lì. Lo vede invece sulla strada, che la saluta con la mano, lo sguardo scuro, le dice qualcosa. Lei non sente nulla.

Di nuovo grida, di nuovo senza voce. Le mani battono a pugno chiuso sul finestrino, mentre l'auto la porta via. Il fumo nero la raggiunge, penetra dentro l'abitacolo, le invade i polmoni.

L'ultima cosa che vede è il blu dei suoi occhi che si allontana. Sta ridendo? Poi, lui si volta dall'altra parte, e si fa buio, nel silenzio.

Un urlo soffocato la svegliò. Ancora lo stesso incubo. Ma ormai era diventata brava, sapeva come fare. Bastava non muoversi, fissare un punto qualsiasi della stanza e provare a respirare piano.

Non sempre le riusciva. Allora l'affanno la vinceva, e rimaneva bloccata sul letto, in preda a un terrore profondo.

Tuttavia, il più delle volte riusciva a gettare un drappo sui suoi sogni, e in poco tempo il suo cuore tornava alla normalità.

Anche se quell'angoscia imbavagliata somigliava paurosamente al cadavere ricoperto sulla barella, dentro al suo incubo.

# Incontro

Fino a quando sarebbe durato? Tess non se lo chiedeva più da tempo, ormai. Spalle alla città, immersa nella campagna che si stendeva a vista d'occhio, la solita strada provinciale la stava conducendo di nuovo a casa, al termine di un'altra giornata di lavoro.

Il caldo insolito di quel fine maggio si stemperava nell'ora più fresca di un tramonto quieto, che invitava a guardarsi attorno.

L'oro del cielo faceva a gara con quello dell'orzo più maturo, ma Tess non se ne accorgeva neppure. Nel suo cuore, il ghiaccio dell'inverno non si era ancora sciolto.

Guidava senza quasi più guardare la strada, ormai. I pensieri percorrevano la sua mente senza fermarsi, scorrendo uno dietro l'altro senza lasciare traccia di sé, come a creare uno sfondo incolore e privo di senso.

I campi correvano ai lati della carreggiata. Tess li lasciava andare passando oltre, così come faceva con tutto ciò che attraversava la sua vita. Le ore e i giorni, i mesi e le stagioni, le feste, gli incontri con gli altri.

Col finestrino aperto, permetteva alle ciocche rosse dei suoi capelli di volarle disordinate sul viso. Poco le importava che andassero a coprire spesso i suoi occhi, verdi come un mare trasparente, così limpidi da intravederne la profondità.

Sembrava però che qualcuno, in quegli occhi, fosse passato a spegnerne la luce. Nessuno, neanche lei, si era più preoccupato di ripassare per accenderla di nuovo.

Ed ecco l'ingresso del paese.

Fu lì che lo vide.

Jeans e maglietta bianca, cellulare in mano, alzò lo sguardo nell'attimo stesso in cui lei posò gli occhi su di lui, e le sorrise.

Pochi istanti, e l'auto seguì la solita curva, ma dallo specchietto retrovisore non si vedeva nessuno. Semplicemente, non c'era più.

Eppure, quegli occhi e quel sorriso erano rimasti impressi in lei come una foto nitida.

Di più. Era come se con uno zoom improvviso avesse potuto distintamente cogliere l'intensità di quello sguardo, la simpatia e la dolcezza di quel sorriso, rivolti proprio a lei, senza ombra di dubbio. Poteva vedere il colore castano chiaro, quasi ambrato, delle iridi di quel ragazzo.

Lui era lì, fermo, sul piazzale del parcheggio del centro commerciale, a quasi cinquanta metri dalla curva che lei stava attraversando. Come poteva aver visto con tale chiarezza quel volto, come se fosse stato davanti ai suoi occhi? E come poteva un semplice istante tramutarsi in ricordo che già rimane?

Si accorse che il cuore le batteva più forte.

Pensò per un attimo di fermarsi e tornare indietro, per controllare se per caso si fosse sbagliata, o se lui fosse ancora lì; magari si era solo spostato, e lei poteva rivederlo.

“Bene, sto diventando pazza”, dichiarò a se stessa con rabbia. “Devo avere le allucinazioni!”.

Ma quegli occhi, quel sorriso, si erano stampati così netti in lei da non avere dubbi.

Non ebbe altra scelta che quella di cercare di rimuovere dalla mente ciò che aveva visto. Il ragazzo che aveva visto. Lo sguardo che si era sentita addosso. Il sorriso che era già penetrato, caldo, nel ghiaccio del suo cuore.

“Impossibile, basta! Pensiamo ad altro. Dunque, cosa devo fare stasera?”.

Cominciò a elencare ad alta voce tutte le incombenze che la attendevano: correggere le verifiche dei suoi alunni, se possibile per domani; innaffiare il giardino; telefonare alla sua collega Cinzia, era un po' che le aveva promesso di chiamarla. Cena veloce, poi una doccia e a letto. Era proprio stanca, e stasera neanche il film che davano in tv l'avrebbe tentata.

Finalmente, dieci e mezza, riuscì a coricarsi.

L'umore non era cambiato, anzi, la stanchezza la faceva sentire ancora più depressa, e la telefonata alla sua amica non era servita a rasserenarla. Solo quando stava per chiudere gli occhi, allentò le difese erette fino a quel momento, e concesse a se stessa la possibilità di fermarsi a rimirare quel volto che gli aveva sorriso, quello sguardo che le era penetrato dentro.

Un miraggio nel deserto del suo cuore.

Ora non aveva la forza di scacciare via quella immagine ancora così chiara. E poi, non voleva farlo. Era come se un balsamo le scendesse nell'intimo, qualcosa che la guariva, la consolava, la rassicurava.

Dopo tanto tempo (esattamente sei mesi) che non succedeva più, pianse.

Le lacrime sgorgarono irruenti, all'inizio, tra singhiozzi lasciati liberi, per poi fare spazio ad un pianto più silenzioso ma profondo, mentre la spaccatura che aveva nel cuore si riempiva adagio di quel balsamo nuovo, e di un calore da tempo dimenticato.

Dio mio, ci voleva così poco per farla crollare?

Quanto desiderio di vita si nascondeva negli anfratti del suo cuore piagato? Era così forte da non poterlo più contenere, si faceva spazio ogni giorno di più. E adesso, era bastato un incontro di sguardi per farlo esplodere, insieme alla sofferenza che la abitava.

Quello sguardo profondo divenne parte di lei; non lo avrebbe mai più dimenticato, né avrebbe finto che non fosse esistito davvero.

Perché ne aveva bisogno per tornare a vivere.

E come succede ai bambini quando, con gli occhi ancora umidi di pianto, sorridono di nuovo dopo un capriccio o una piccola "bua", così si affacciò un sorriso nel suo cuore, e, a guardare bene, se ne sarebbe visto un accenno anche sul volto.